

www.cmis-int.org

CONGREGAZIONE PER GLI
ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

«**RALLEGRATEVI...**»

PAROLE DAL MAGISTERO
DI PAPA FRANCESCO



cmis
CONFERENCE MONDIALE
DES INSTITUTS SECLIERS

Ai consacrati e alle consacrate verso
l'anno dedicato alla Vita consacrata

CONGREGAZIONE PER GLI
ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

«**RALLEGRATEVI...**»

PAROLE DAL MAGISTERO
DI PAPA FRANCESCO

Lettera circolare ai consacrati
e alle consacrate verso l'anno dedicato
alla Vita consacrata

(Prot. n. Sp.R. M 1/2014)

«Volevo dirvi una parola e la parola è gioia.
Sempre dove sono i consacrati, sempre c'è gioia!»
Papa Francesco

INDICE

| | |
|---|----|
| Carissimi fratelli e sorelle | 5 |
| I – Rallegratevi, esultate, sfavillate di gioia | 8 |
| In ascolto | 9 |
| Questa è la bellezza | 12 |
| Nel chiamarvi | 14 |
| Trovati, raggiunti, trasformati | 18 |
| Nella gioia del sì fedele | 21 |
| II – Consolate, consolate il mio popolo..... | 26 |
| In ascolto | 27 |
| Portare l’abbraccio di Dio | 28 |
| La tenerezza ci fa bene | 29 |
| La prossimità come compagnia | 31 |
| L’inquietudine dell’amore | 34 |
| III – Per la riflessione | 37 |
| Le domande di papa Francesco | 39 |
| Ave, Madre della gioia | 43 |

Carissimi fratelli e sorelle,

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia».¹

L'incipit dell'Evangelii gaudium nel tessuto del magistero di papa Francesco suona con vitalità sorprendente, chiamando al mirabile mistero della Buona Novella che, accolta nel cuore della persona, ne trasforma la vita. Ci viene raccontata la parabola della gioia: l'incontro con Gesù accende in noi l'originaria bellezza, quella del volto su cui splende la gloria del Padre (cfr 2 Cor 4,6), nel frutto della letizia.

Questa Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e per le Società di vita apostolica invita a riflettere sul tempo di grazia che ci è dato di vivere, sull'invito speciale che il Papa rivolge alla vita consacrata.

Accogliere tale magistero, significa rinnovare l'esistenza secondo il Vangelo, non nella modalità di radicalità intesa come modello di perfezione e spesso di separatezza, ma nell'adesione toto corde all'evento dell'incontro di salvezza che trasforma la vita: «Si tratta di lasciare tutto per seguire il Signore. No, non voglio dire radicale. La radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico. Io mi attendo da voi questa testimonianza. I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo».²

1. FRANCESCO, Esortazione apostolica Evangelii gaudium, (24 novembre 2013), LEV, Città del Vaticano, 2013, n. 1.

2. ANTONIO SPADARO, "Svegliate il mondo!". Colloquio di papa Francesco con i Superiori Generali, in: La Civiltà Cattolica, 165 (2014/I), 5.

Nella finitudine umana, nel limite, nell'affanno quotidiano i consacrati e le consacrate vivono la fedeltà, dando ragione della gioia che li abita, diventano splendida testimonianza, efficace annuncio, compagnia e vicinanza per donne e uomini che con loro abitano la storia e cercano la Chiesa come casa paterna.³ Francesco d'Assisi, assumendo il Vangelo come forma di vita «ha fatto crescere la fede, ha rinnovato la Chiesa; e nello stesso tempo ha rinnovato la società, l'ha resa più fraterna, ma sempre col Vangelo, con la testimonianza. Predicate sempre il Vangelo e se fosse necessario, anche con le parole!».⁴

Numerose sono le suggestioni che ci vengono dall'ascolto delle parole del Papa, ma particolarmente c'interpella l'assoluta semplicità con cui papa Francesco propone il suo magistero, conformandosi alla genuinità disarmante del Vangelo. Parola sine glossa, sparsa con il largo gesto del buon seminatore che fiducioso non fa discriminazioni di terreno.

Un invito autorevole rivolto a noi con la lievità della fiducia, un invito ad azzerare le argomentazioni istituzionali e le personali giustificazioni, una parola provocativa che giunge a interrogare il nostro vivere a volte intorpidito e sonnolento, vissuto spesso al margine della sfida se aveste fede quanto un granello di senapa

(Lc 17, 5). Un invito che ci incoraggia a muovere lo spirito per dare ragione al Verbo che dimora tra noi, allo Spirito che crea e che costantemente rinnova la sua Chiesa.

3. Cfr FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, (24 novembre 2013), LEV, Città del Vaticano, 2013, n. 47.

4. FRANCESCO, Annunciate il Vangelo, se serve anche con le parole, con l'espressione di san Francesco il Papa affida il suo messaggio ai giovani riuniti a Santa Maria degli Angeli, [Incontro con i giovani dell'Umbria, Assisi, 4 ottobre 2013], in: *L'Osservatore Romano*, domenica 6 ottobre 2013, CLIII (229), p. 7.

Questa Lettera trova le sue ragioni in tale invito e intende iniziare una riflessione condivisa, mentre si offre come semplice mezzo per un leale confronto fra Vangelo e Vita. Questo Dicastero introduce così un itinerario comune, luogo di riflessione personale, fraterna, d'istituto, in cammino verso il 2015, anno che la Chiesa dedica alla vita consacrata. Con il desiderio e l'intento di osare decisioni evangeliche con frutti di rinascita, fecondi nella gioia: «Il primato di Dio è per l'esistenza umana pienezza di significato e di gioia, perché l'uomo è fatto per Dio ed è inquieto finché in Lui non trova pace».⁵

5. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale Vita consecrata, (25 marzo 1996), n. 27, in: AAS 88 (1996), 377-486.

RALLEGRATEVI, ESULTATE, SFAVILLATE DI GIOIA...

Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa quanti la amate. Sfavillate di gioia con essa voi tutti che avete partecipato al suo lutto.

Poiché così dice il Signore: «Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la prosperità; come un torrente in piena la ricchezza dei popoli; i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati.

Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati.

Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca. La mano del Signore si farà manifesta ai suoi servi».

Isaia 66,10-14

In ascolto

Con il termine gioia (in ebraico: *šimhâ/šamah, gyl*) la sacra Scrittura intende esprimere una molteplicità di esperienze collettive e personali, in particolar modo collegate con il culto religioso e le feste, e per riconoscere il senso della presenza di Dio nella storia di Israele. Si incontrano nella Bibbia ben 13 diversi verbi e sostantivi per descrivere la gioia di Dio, quella delle persone e anche della stessa creazione, nel dialogo della salvezza.

Per l'Antico Testamento, nei Salmi e nel profeta Isaia si trovano le ricorrenze più numerose: con una variazione linguistica creativa e originale molte volte si invita alla gioia, si proclama la gioia della vicinanza di Dio, la letizia per quanto ha creato e fatto. Nei Salmi, per centinaia di volte, si trovano le espressioni più efficaci per indicare nella gioia sia il frutto della presenza benevola di Dio e le risonanze esultanti che provoca, sia l'attestazione della grande promessa che abita l'orizzonte futuro del popolo. Per quanto riguarda il profeta, è proprio la seconda e la terza parte del rotolo di Isaia che è cadenzata da questo frequente richiamo alla gioia, che si orienta verso il futuro: sarà sovrabbondante (cfr Is 9,2), il cielo, il deserto e la terra sussulteranno di gioia (Is 35,1; 44,23; 49,13), i prigionieri liberati arriveranno in Gerusalemme urlando di gioia (Is 35,9s; 51,11).

Nel Nuovo Testamento il vocabolo privilegiato è legato alla radice *char* (*chàirein, charà*), ma si trovano anche altri termini come *'agalliáomai, euphrosyne*): e implica di solito una esultanza totale, che abbraccia insieme il passato e il futuro. Gioia è il dono messianico per eccellenza, come Gesù

stesso promette: La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,11; 16,24; 17,13). È Luca che, fin dagli eventi che precedono la nascita del Salvatore, segnala il diffondersi esultante della gioia (cfr Lc 1,14.44.47; 2,10; cfr Mt 2,10), e poi accompagna la diffusione della Buona Novella con questo effetto che si espande (cfr Lc 10,17; 24,41.52) ed è tipico segno della presenza e diffusione del Regno (cfr Lc 15,7.10.32; At 8,39; 11,23; 15,3; 16,34; cfr Rm 15,10,13; ecc.).

Secondo Paolo la gioia è un frutto dello Spirito (cfr Gal 5,22) e una nota tipica e stabile del Regno (cfr Rm 14,17), che si consolida anche attraverso la tribolazione e le prove (cfr 1Ts 1,6). Nella preghiera, nella carità, nel ringraziamento incessante si deve trovare la fonte della gioia (cfr 1Ts 5,16; Fil 3,1; Col 1,11s): nelle tribolazioni l’apostolo delle genti si sente ricolmo di gioia e partecipa della gloria che tutti attendiamo (cfr 2Cor 6,10; 7,4; Col 1,24). Il trionfo finale di Dio e le nozze dell’Agnello completeranno ogni gioia ed esultanza (cfr Ap 19,7) facendo esplodere un cosmico Alleluia (Ap 19,6).

Per cogliere il senso pieno del testo citato, offriamo ora una breve spiegazione della frase di Isaia 66,10: Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l’amate. Sfavillate con essa di gioia. Si tratta della finale della terza parte del profeta Isaia, e bisogna tener presente che i capitoli Is 65- 66 sono strettamente uniti e si completano a vicenda, come già era evidente nella conclusione della seconda parte di Isaia (cc. 54-55).

In tutti e due i capitoli il tema del passato è evocato, a volte anche con immagini crude, ma per invitare a dimenticarlo, perché Dio vuole far brillare una luce nuova, una fiducia che risanerà infedeltà e crudeltà subite. La maledizione, frutto dell’inosservanza dell’Alleanza, sparirà perché Dio sta per fare

di Gerusalemme una gioia e del suo popolo un gaudio (cfr Is 65,18). Ne sarà prova l'esperienza che la risposta di Dio giungerà prima ancora che venga formulata la supplica (cfr Is 65,24). Questo è il contesto che si prolunga ancora nei primi versetti di Is 66, riaffiorando qua e là per cenni ancora più avanti, evidenziando ottusità di cuore e di orecchi di fronte alla bontà del Signore e alla sua Parola di speranza.

Suggestiva appare allora qui la similitudine di Gerusalemme madre, che si ispira alle promesse di Is 49,18- 29 e 54,1-3: il paese di Giuda si riempie all'improvviso di coloro che ritornano dalla dispersione, dopo l'umiliazione. È come se dicesse che i rumori di "liberazione" hanno "messo incinta" Sion di nuova vita e speranza, e Dio, il signore della vita, porterà fino in fondo la gestazione, facendo nascere senza fatica i nuovi figli. Così che Sion-madre viene circondata di nuovi nati e si fa nutrice generosa e tenera per tutti. Una immagine dolcissima che già aveva affascinato santa Teresa di Lisieux, la quale vi aveva trovato una chiave decisiva di interpretazione della sua spiritualità.⁶

Un accumulo di termini intensi: rallegratevi, esultate, sfavillate, ma anche consolazioni, delizia, abbondanza, prosperità, carezze, ecc. Era venuto meno il rapporto di fedeltà e di amore, ed erano finiti nella tristezza e nella sterilità; ora la potenza e la santità di Dio ridà senso e pienezza di vita e di felicità, esprimendole con termini che appartengono alle radici affettive di ogni essere umano, e risvegliano sensazioni uniche di tenerezza e sicurezza.

6. Con più citazioni: cfr S. TERESA DI GESÙ BAMBINO, Opere complete, Libreria Editrice Vaticana-Ed. OCD, Città del Vaticano-Roma, 1997: Manoscritto A, 76v^o; B, 1r^o; C, 3r^o; Lettera 196.

Lieve ma vero profilo di un Dio che riluce di vibrazioni materne e di emozioni intense che contagiano. Una gioia del cuore (cfr Is 66,14) che passa da Dio - volto materno e braccio che solleva - e si diffonde in mezzo ad un popolo storpiato da mille umiliazioni, e per questo dalle ossa fragili. È una trasformazione gratuita che si allarga festosa a nuovi cieli e nuova terra (cfr Is 66,27), perché tutti i popoli conoscano la gloria del Signore, fedele e redentore.

Questa è la bellezza...

«Questa è la bellezza della consacrazione: è la gioia, la gioia...». ⁷

La gioia di portare a tutti la consolazione di Dio. Sono parole di papa Francesco durante l'incontro con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie. «Non c'è santità nella tristezza!»⁸ continua il Santo Padre, non siate tristi come gli altri che non hanno speranza, scriveva san Paolo (1Ts 4,13).

La gioia non è inutile ornamento, ma è esigenza e fondamento della vita umana. Nell'affanno di ogni giorno, ogni uomo e ogni donna tende a giungere e a dimorare nella gioia con la totalità dell'essere.

Nel mondo spesso c'è un deficit di gioia. Non siamo chiamati a compiere gesti epici né a proclamare parole altisonanti, ma a testimoniare la gioia che proviene dalla certezza di sentirci amati, dalla fiducia di essere dei salvati.

7. FRANCESCO, Autentici e coerenti, papa Francesco parla della bellezza della consacrazione, [Incontro con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie, Roma, 6 luglio 2013], in: L'Osservatore Romano, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 6.
8. Ibidem.

La nostra memoria corta e la nostra esperienza fiacca ci impediscono spesso di ricercare le “terre della gioia” nelle quali gustare il riflesso di Dio. Abbiamo mille motivi per permanere nella gioia. La sua radice si alimenta nell’ascolto credente e perseverante della Parola di Dio. Alla scuola del Maestro, si ascolta: la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15, 11) e ci si allena a fare esercitazioni di perfetta letizia.

«La tristezza e la paura devono fare posto alla gioia: Rallegratevi... esultate... sfavillate di gioia - dice il Profeta (66,10). È un grande invito alla gioia. [...] Ogni cristiano e soprattutto noi, siamo chiamati a portare questo messaggio di speranza che dona serenità e gioia: la consolazione di Dio, la sua tenerezza verso tutti. Ma ne possiamo essere portatori se sperimentiamo noi per primi la gioia di essere consolati da Lui, di essere amati da Lui. [...] Ho trovato alcune volte persone consacrate che hanno paura della consolazione di Dio, e si tormentano, perché hanno paura di questa tenerezza di Dio. Ma non abbiate paura. Non abbiate paura, il Signore è il Signore della consolazione, il Signore della tenerezza. Il Signore è padre e Lui dice che farà con noi come una mamma con il suo bambino, con la sua tenerezza. Non abbiate paura della consolazione del Signore».⁹

9. FRANCESCO, L’evangelizzazione si fa in ginocchio, messa con i seminaristi e le novizie nell’Anno della Fede, [Omelia per la S. Messa con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie, Roma, 7 luglio 2013], in: L’Osservatore Romano, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 7.

Nel chiamarvi...

«Nel chiamarvi Dio vi dice: “Tu sei importante per me, ti voglio bene, conto su di te”. Gesù, a ciascuno di noi, dice questo! Di là nasce la gioia! La gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato. Capire e sentire questo è il segreto della nostra gioia. Sentirsi amati da Dio, sentire che per Lui noi siamo non numeri, ma persone; e sentire che è Lui che ci chiama».¹⁰

Papa Francesco guida il nostro sguardo sul fondamento spirituale della nostra umanità per vedere ciò che ci è dato gratuitamente per libera sovranità divina e libera risposta umana: Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa solo ti manca: va vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi” (Lc 18, 22).

Il Papa fa memoria: «Gesù, nell’Ultima Cena, si rivolge agli Apostoli con queste parole: Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi (Gv 15,16), che ricordano a tutti, non solo a noi sacerdoti, che la vocazione è sempre una iniziativa di Dio. È Cristo che vi ha chiamate a seguirlo nella vita consacrata e questo significa compiere continuamente un “esodo” da voi stesse per centrare la vostra esistenza su Cristo e sul suo Vangelo, sulla volontà di Dio, spogliandovi dei vostri progetti, per poter dire con san Paolo: Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (Gal 2,20)».¹¹

Il Papa ci invita a una peregrinatio a ritroso, un cammino sapienziale per ritrovarci sulle strade della Palestina o vicino alla

10. FRANCESCO, Autentici e coerenti, papa Francesco parla della bellezza della consacrazione, [Incontro con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie, Roma, 6 luglio 2013], in: L’Osservatore Romano, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 6.

11. FRANCESCO, Discorso ai Partecipanti all’Assemblea Plenaria dell’Unione Internazionale delle Superiori Generali, Roma, 8 maggio 2013, in: AAS 105 (2013), 460-463.

barca dell'umile pescatore di Galilea, ci invita a contemplare gli inizi di un cammino o meglio di un evento che, inaugurato da Cristo, fa lasciare le reti sulla riva; il banco delle gabelle sul ciglio della strada; le velleità dello zelota tra le intenzioni del passato. Tutti mezzi inadatti per stare con Lui.

Ci invita a sostare a lungo, come pellegrinaggio interiore, innanzi all'orizzonte della prima ora, dove gli spazi sono caldi di relazionalità amica, l'intelligenza è condotta ad aprirsi al mistero, la decisione stabilisce che è bene porsi alla sequela di quel Maestro che solo ha parole di vita eterna (cfr Gv 6,68). Ci invita a fare dell'intera «esistenza un pellegrinaggio di trasformazione nell'amore». ¹²

Papa Francesco ci chiama a fermare la nostra anima sul fotogramma di partenza: «la gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato»¹³ ad evocare significati ed esigenze sottesi alla nostra vocazione: «È la risposta ad una chiamata e ad una chiamata di amore»¹⁴. Stare con Cristo richiede dividerne la vita, le scelte, l'obbedienza di fede, la beatitudine dei poveri, la radicalità dell'amore.

Si tratta di rinascere per vocazione. «Invito ogni cristiano [...] a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta». ¹⁵

12. FRANCESCO, Per salire al monte della perfezione, Messaggio del Pontefice ai carmelitani in occasione del capitolo generale, [Messaggio al Priore Generale dell'Ordine dei Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, in occasione del Capitolo Generale, Roma, 22 agosto 2013], in: L'Osservatore Romano, venerdì 6 settembre 2013, CLIII (203), p. 7.

13. FRANCESCO, Autentici e coerenti, papa Francesco parla della bellezza della consacrazione, [Incontro con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie, Roma, 6 luglio 2013], in: L'Osservatore Romano, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 6.
14. Ibidem.

15. FRANCESCO, Esortazione apostolica Evangelii gaudium, (24 novembre 2013), LEV, Città del Vaticano, 2013, n. 3.

Paolo ci riporta a questa fondamentale visione: nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già si trova (1 Cor 3, 11). Il termine vocazione indica questo dato gratuito, come un serbatoio di vita che non cessa di rinnovare l'umanità e la Chiesa nel più profondo del loro essere.

Nell'esperienza della vocazione è proprio Dio il misterioso soggetto di un atto di chiamata. Noi ascoltiamo una voce che ci chiama alla vita e al discepolato per il Regno. Papa Francesco nel ricordarlo, «Tu sei importante per me», usa il dialogo diretto, in prima persona, così che la coscienza emerga. Chiama a consapevolezza la mia idea, il mio giudizio per sollecitare a comportamenti coerenti con la coscienza di me, con la chiamata che sento rivolta a me, la mia chiamata personale: «Vorrei dire a chi si sente indifferente verso Dio, verso la fede, a chi è lontano da Dio o l'ha abbandonato, anche a noi, con le nostre "lontananze" e i nostri "abbandoni" verso Dio, piccoli, forse, ma ce ne sono tanti nella vita quotidiana: guarda nel profondo del tuo cuore, guarda nell'intimo di te stesso, e domandati: hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose? Il tuo cuore ha conservato l'inquietudine della ricerca o l'hai lasciato soffocare dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo?».¹⁶

La relazione con Gesù Cristo chiede di essere alimentata dall'inquietudine della ricerca. Essa ci rende consapevoli della gratuità del dono della vocazione e ci aiuta a giustificare le motivazioni che hanno causato la scelta iniziale e che permangono nella perseveranza: «Lasciarsi conquistare da Cristo significa essere sempre protesi verso ciò che mi sta

16. FRANCESCO, Con l'inquietudine nel cuore, ai capitolari agostiniani il Papa chiede di essere sempre alla ricerca di Dio e degli altri, [Omelia per l'inizio del Capitolo Generale Ordine di S. Agostino, Roma, 28 agosto 2013], in: L'Osservatore Romano, venerdì 30 agosto 2013, CLIII (197), p. 8

di fronte, verso la meta di Cristo (cfr Fil 3,14)». ¹⁷ Rimanere costantemente in ascolto di Dio chiede che queste domande divengano le coordinate che ritmano il nostro tempo quotidiano.

Questo indicibile mistero che ci portiamo dentro e che partecipa all'ineffabile mistero di Dio, trova l'unica possibilità di interpretazione nella fede: «La fede è la risposta a una Parola che interpella personalmente, a un Tu che ci chiama per nome» ¹⁸ e «in quanto risposta a una Parola che precede, sarà sempre un atto di memoria. Tuttavia questa memoria non fissa nel passato ma, essendo memoria di una promessa, diventa capace di aprire al futuro, di illuminare i passi lungo la via» ¹⁹. «La fede contiene proprio la memoria della storia di Dio con noi, la memoria dell'incontro con Dio che si muove per primo, che crea e salva, che ci trasforma; la fede è memoria della sua Parola che scalda il cuore, delle sue azioni di salvezza con cui ci dona vita, ci purifica, ci cura, ci nutre.[...] Chi porta in sé la memoria di Dio, si lascia guidare dalla memoria di Dio in tutta la sua vita, e la sa risvegliare nel cuore degli altri». ²⁰ Memoria di essere chiamati qui e ora.

17. FRANCESCO, Cammini creativi radicati nella Chiesa, papa Francesco con i confratelli gesuiti nel giorno della memoria di sant'Ignazio di Loyola [Omelia alla Santa Messa nella Chiesa del Gesù in occasione della festa di S. Ignazio di Loyola, Roma, 31 luglio 2013], in: L'Osservatore Romano, giovedì 1 agosto 2013, CLIII (175), p. 8.

18. FRANCESCO, Lettera Enciclica Lumen fidei, (29 giugno 2013), n. 8, in: AAS 105 (2013), 555-596.

19. Ibidem, n. 9.

20. FRANCESCO, Memoria di Dio, durante la messa in piazza San Pietro il papa parla della missione del catechista, [Omelia alla S. Messa per la giornata dei Catechisti, Roma, 29 settembre 2013], in: L'Osservatore Romano, lunedì 30 settembre-martedì 1° ottobre 2013, CLIII (224), p. 7.

Trovati, raggiunti, trasformati

Il Papa ci chiede di rileggere la nostra storia personale e verificarla nello sguardo d'amore di Dio, perché se la vocazione è sempre sua iniziativa, a noi si addice la libera adesione all'economia divino-umana, come relazione di vita nell'agape, cammino di discepolato, «luce nel cammino della Chiesa».²¹ La vita nello Spirito non ha tempi compiuti, ma si apre costantemente al mistero mentre discerne per conoscere il Signore e percepire la realtà a partire da Lui. Nel chiamarci Dio ci fa entrare nel suo riposo e ci chiede di riposare in Lui, come processo continuo di conoscenza d'amore; risuona per noi la Parola tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose (Lc 10,41). Nella via amoris noi avanziamo nella rinascita: la vecchia creatura rinasce a nuova forma. Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura (2 Cor 5,17).

Papa Francesco indica il nome di questa rinascita: «Questa via ha un nome, un volto: il volto di Gesù Cristo. Lui ci insegna a diventare santi. Lui nel Vangelo ci mostra la strada: quella delle Beatitudini (cfr Mt 5,1-12). Questa è la vita dei Santi: persone che per amore di Dio nella loro vita non hanno posto condizioni a Lui».²²

La vita consacrata è chiamata a incarnare la Buona Notizia, alla sequela di Cristo, il Crocifisso risorto, a far proprio il «modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di

21. FRANCESCO, Discorso ai Partecipanti all'Assemblea Plenaria dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali, Roma, 8 maggio 2013, in: AAS 105 (2013), 460-463.

22. FRANCESCO, Non superuomini ma amici di Dio, l'Angelus di Tutti i Santi, [Angelus, Roma, 1° novembre 2013], in: L'Osservatore Romano, sabato-domenica 2-3 novembre 2013, CLIII (252), p. 8.

fronte al Padre e di fronte ai fratelli». ²³ In concreto assumere il suo stile di vita, adottare i suoi atteggiamenti interiori, lasciarsi invadere dal suo spirito, assimilare la sua sorprendente logica e la sua scala di valori, condividere i suoi rischi e le sue speranze: «guidati dall'umile e felice certezza di chi è stato trovato, raggiunto e trasformato dalla Verità che è Cristo e non può non annunciarla». ²⁴

Il rimanere in Cristo ci permette di cogliere la presenza del Mistero che ci abita e fa dilatare il cuore secondo la misura del suo cuore di Figlio. Colui che rimane nel suo amore, come il tralcio è attaccato alla vite (cfr Gv 15,1-8), entra nella familiarità con Cristo e porta frutto: «Rimanere in Gesù! È un rimanere attaccati a Lui, dentro di Lui, con Lui, parlando con Lui». ²⁵

«Cristo è il sigillo sulla fronte, è il sigillo sul cuore: sulla fronte, perché sempre lo professiamo; sul cuore, perché sempre lo amiamo; è il sigillo sul braccio, perché sempre operiamo», ²⁶ la vita consacrata infatti è una continua chiamata a seguire Cristo e ad essere conformati a Lui. «Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale». ²⁷

23. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale Vita consecrata (25 marzo 1996), n. 22, in: AAS 88 (1996), 377-486.

24. FRANCESCO, Nei crocevia delle strade, ai vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi e ai seminaristi il papa affida la missione di formare i giovani a essere girovaghi della fede [Omelia alla Santa Messa con i Vescovi, con i Sacerdoti, i Religiosi e i Seminaristi in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù, 27 luglio 2013, Rio de Janeiro], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 29-30 luglio 2013, CLIII (173), p. 4.

25. FRANCESCO, La vocazione dell'essere catechista, il Pontefice incoraggia a non aver paura di uscire da se stessi per andare incontro agli altri, [Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla Catechesi, Roma, 27 settembre 2013], in: *L'Osservatore Romano*, domenica 29 settembre 2013, CLIII (223), p. 7.

26. AMBROGIO, De Isaac et anima, 75: PL 14, 556-557.

27. FRANCESCO, Esortazione apostolica Evangelii gaudium, (24 novembre 2013),

L'incontro con il Signore, ci mette in movimento, ci spinge ad uscire dall'autoreferenzialità.²⁸ La relazione con il Signore non è statica, né intimistica: «Chi mette al centro della propria vita Cristo, si decentra! Più ti unisci a Gesù e Lui diventa il centro della tua vita, più Lui ti fa uscire da te stesso, ti decentra e ti apre agli altri».²⁹ «Non siamo al centro, siamo, per così dire, "spostati", siamo al servizio di Cristo e della Chiesa».³⁰

La vita cristiana è determinata da verbi di movimento, anche quando è vissuta nella dimensione monastica e contemplativo-claustrale, è una continua ricerca.

«Non si può perseverare in un'evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è lo stesso cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso ad ogni cosa».³¹

LEV, Città del Vaticano, 2013, n. 265.

28. FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium*, (24 novembre 2013), LEV, Città del Vaticano, 2013, n. 265.

29. FRANCESCO, *La vocazione dell'essere catechista*, il Pontefice incoraggia a non aver paura di uscire da se stessi per andare incontro agli altri, [Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla Catechesi, Roma, 27 settembre 2013], in: *L'Osservatore Romano*, domenica 29 settembre 2013, CLIII (223), p. 7.

30. FRANCESCO, *Cammini creativi radicati nella Chiesa*, papa Francesco con i confratelli gesuiti nel giorno della memoria di sant'Ignazio di Loyola [*Omelia alla Santa Messa nella Chiesa del Gesù in occasione della festa di S. Ignazio di Loyola*, Roma, 31 luglio 2013], in: *L'Osservatore Romano*, giovedì 1° agosto 2013, CLIII.

31. FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium*, (24 novembre 2013), LEV, Città del Vaticano, 2013, n. 265.

Papa Francesco esorta all'inquietudine della ricerca, come è stato per Agostino di Ippona: una «inquietudine del cuore che lo porta all'incontro personale con Cristo, lo porta a capire che quel Dio che cercava lontano da sé, è il Dio vicino ad ogni essere umano, il Dio vicino al nostro cuore, più intimo a noi di noi stessi». È una ricerca che continua: «Agostino non si ferma, non si adagia, non si chiude in se stesso come chi è già arrivato, ma continua il cammino. L'inquietudine della ricerca della verità, della ricerca di Dio, diventa l'inquietudine di conoscerlo sempre di più e di uscire da se stesso per farlo conoscere agli altri. È proprio l'inquietudine dell'amore».³²

Nella gioia del sì fedele

Chi ha incontrato il Signore e lo segue con fedeltà è un messaggero della gioia dello Spirito.

«Solo grazie a quest'incontro o re-incontro con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità».³³ La persona chiamata è convocata a se stessa, cioè al suo poter essere. Forse non è gratuito dire che la crisi della vita consacrata passa anche dall'incapacità di riconoscere tale profonda chiamata, anche in coloro che già vivono tale vocazione.

Viviamo una crisi di fedeltà, intesa come consapevole adesione a una chiamata che è un percorso, un cammino dal suo misterioso inizio alla sua misteriosa fine.

32. FRANCESCO, Con l'inquietudine nel cuore, ai capitolari agostiniani il Papa chiede di essere sempre alla ricerca di Dio e degli altri, [Omelia per l'inizio del Capitolo Generale Ordine di S. Agostino, Roma, 28 agosto 2013], in: L'Osservatore Romano, venerdì 30 agosto 2013, CLIII (197), p. 8.

33. FRANCESCO, Esortazione apostolica Evangelii gaudium, (24 novembre 2013), LEV, Città del Vaticano, 2013, n. 8.

Forse siamo anche in una crisi di umanizzazione. Stiamo vivendo la limitatezza di una coerenza a tutto tondo, feriti dall'incapacità di condurre nel tempo la nostra vita come vocazione unitaria e cammino fedele.

Un cammino quotidiano, personale e fraterno, segnato dallo scontento, dall'amarezza che ci serra nel rammarico, quasi in una permanente nostalgia per strade inesplorate e per sogni incompiuti, diventa un cammino solitario. La nostra vita chiamata alla relazione nel compimento dell'amore può trasformarsi in landa disabitata. Siamo invitati ad ogni età a rivisitare il centro profondo della vita personale, laddove trovano significato e verità le motivazioni del nostro vivere con il Maestro, discepoli e discepole del Maestro.

La fedeltà è consapevolezza dell'amore che ci orienta verso il Tu di Dio e verso ogni altra persona, in modo costante e dinamico, mentre sperimentiamo in noi la vita del Risorto: «Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento»³⁴.

Il discepolato fedele è grazia ed esercizio d'amore, esercizio di carità oblativa: «Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore».³⁵

Perseverare fino al Golgota, sperimentare le lacerazioni dei dubbi e del rinnegamento, gioire nella meraviglia e nello stupore della Pasqua fino alla manifestazione di Pentecoste

34. Ibidem, n. 1.

35. FRANCESCO, Omelia alla S. Messa con i Cardinali, Roma, 14 marzo 2013, in: AAS 105 (2013), 365-366.

e all'evangelizzazione fra le genti, sono tappe della fedeltà gioiosa perché kenotica, sperimentata per tutta la vita anche nel segno del martirio e altresì partecipe della vita risorta di Cristo: «Ed è dalla Croce, supremo atto di misericordia e di amore, che si rinasce come nuova creatura (Gal 6,15)».³⁶

Nel luogo teologale in cui Dio rivelandosi ci rivela a noi stessi, il Signore ci chiede, dunque, di ritornare a cercare, *fides quaerens*:

Cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2 Tm 2, 22).

Il pellegrinaggio interiore inizia nella preghiera: «La prima cosa, per un discepolo, è stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da Lui. E questo vale sempre, è un cammino che dura tutta la vita [...] Se nel nostro cuore non c'è il calore di Dio, del suo amore, della sua tenerezza, come possiamo noi, poveri peccatori, riscaldare il cuore degli altri?».³⁷ Questo itinerario dura tutta la vita, mentre lo Spirito Santo nell'umiltà della preghiera ci convince della Signoria di Cristo in noi: «Il Signore ci chiama ogni giorno a seguirlo con coraggio e fedeltà; ci ha fatto il grande dono di sceglierci come suoi discepoli; ci invita ad annunciarlo con gioia come il Risorto, ma ci chiede di farlo con la parola e con la testimonianza della nostra vita, nella quotidianità. Il Signore è l'unico, l'unico Dio della nostra vita e ci invita a spogliarci dei tanti idoli o ad adorare Lui solo».³⁸

36. FRANCESCO, *L'evangelizzazione si fa in ginocchio, messa con i seminaristi e le novizie nell'Anno della Fede*, [Omelia per la S. Messa con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie, Roma, 7 luglio 2013], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 7.

37. FRANCESCO, *La vocazione dell'essere catechista, il Pontefice incoraggia a non aver paura di uscire da se stessi per andare incontro agli altri*, [Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla Catechesi, Roma, 27 settembre 2013], in: *L'Osservatore Romano*, domenica 29 settembre 2013, CLIII (223), p. 7.

38. FRANCESCO, *Coerenza tra parola e vita, a San Paolo il Papa invita ad*

Il Papa indica l'orazione come la fonte di fecondità della missione: «Coltiviamo la dimensione contemplativa, anche nel vortice degli impegni più urgenti e pesanti. E più la missione vi chiama ad andare verso le periferie esistenziali, più il vostro cuore sia unito a quello di Cristo, pieno di misericordia e di amore». ³⁹

Lo stare con Gesù forma ad uno sguardo contemplativo della storia, che sa vedere e ascoltare ovunque la presenza dello Spirito e, in modo privilegiato, discernere la sua presenza per vivere il tempo come tempo di Dio. Quando manca uno sguardo di fede «la vita perde gradatamente senso, il volto dei fratelli si fa opaco ed è impossibile scoprirvi il volto di Cristo, gli avvenimenti della storia rimangono ambigui quando non privi di speranza». ⁴⁰

La contemplazione apre all'attitudine profetica. Il profeta è un uomo «che ha gli occhi penetranti e che ascolta e dice le parole di Dio; [...] un uomo di tre tempi: promessa del passato, contemplazione del presente, coraggio per indicare il cammino verso il futuro». ⁴¹

La fedeltà nel discepolato passa ed è provata, infine, dall'esperienza della fraternità, luogo teologico, in cui siamo

abbandonare gli idoli per adorare il Signore, [Omelia alla celebrazione eucaristica a S. Paolo fuori le Mura, Roma, 14 aprile 2013], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 15-16 aprile 2013, CLIII (88), p. 8.

39. FRANCESCO, *L'evangelizzazione si fa in ginocchio*, messa con i seminaristi e le novizie nell'Anno della Fede, [Omelia per la S. Messa con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie, Roma, 7 luglio 2013], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 7.

40. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Istruzione Ripartire da Cristo Un rinnovato impegno della vita consacrata nel Terzo Millennio*, (19 maggio 2002), n. 25, in: *EnchVat 21*, 372-510.

41. FRANCESCO, *L'uomo dall'occhio penetrante*, meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae, 16 dicembre 2013, in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 16-17 dicembre 2013, CLIII (289), p. 7.

chiamati a sostenerci nel sì gioioso al Vangelo: «È la Parola di Dio che suscita la fede, la nutre, la rigenera. È la Parola di Dio che tocca i cuori, li converte a Dio e alla sua logica che è così diversa dalla nostra; è la Parola di Dio che rinnova continuamente le nostre comunità». ⁴²

Il Papa ci invita dunque a rinnovare e qualificare con gioia e passione la nostra vocazione perché l'atto totalizzante dell'amore è un processo continuo, «matura, matura, matura», ⁴³ in sviluppo permanente in cui il sì della nostra volontà alla sua unisce volontà, intelletto e sentimento «l'amore non è mai concluso e completato; si trasforma nel corso della vita, matura e proprio per questo rimane fedele a se stesso». ⁴⁴

42. FRANCESCO, Quell'attrazione che fa crescere la Chiesa, l'incontro con i sacerdoti, le religiose e i religiosi nella cattedrale di San Rufino, [Incontro con il Clero, persone di vita consacrate e membri di Consigli Pastoralis, Assisi, 4 ottobre 2013], in: L'Osservatore Romano, domenica 6 ottobre 2013, CLIII (229), p. 6.

43. FRANCESCO, Autentici e coerenti, papa Francesco parla della bellezza della consacrazione, [Incontro con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie, Roma, 6 luglio 2013], in: L'Osservatore Romano, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 6.

44. BENEDETTO XVI, Lettera enciclica Deus caritas est (25 dicembre 2005), n. 11, in: AAS 98 (2006), (217-252).

CONSOLATE, CONSOLATE IL MIO POPOLO

*Consolate, consolate il mio popolo,
dice il vostro Dio.
Parlate al cuore di Gerusalemme.*

Isaia 40, 1-2

In ascolto

Con una peculiarità stilistica, che si ritrova ancora più avanti (cfr Is 51,17; 52,1: Svegliati, svegliati!), gli oracoli della seconda parte di Isaia (Is 40-55) lanciano l'appello a venire in aiuto a Israele deportato, che tende a chiudersi nel vuoto di una memoria fallita. Il contesto storico chiaramente appartiene alla fase della prolungata deportazione del popolo in Babilonia (587-538 a.C.), con tutta l'umiliazione conseguente e il senso di impotenza a venirne fuori. Tuttavia, la disgregazione dell'impero assiro sotto la pressione della nuova potenza emergente, quella persiana, guidata dall'astro nascente che era Ciro, fa intuire al profeta che potrebbe avverarsi una liberazione inattesa. E così sarà. Il profeta, sotto l'ispirazione Dio, dà voce pubblica a questa possibilità, interpretando i sommovimenti politici e militari come azione guidata misteriosamente da Dio attraverso Ciro, e proclama che la liberazione è vicina e il ritorno nella terra dei padri sta per realizzarsi.

Le parole che Isaia usa: Consolate... parlate al cuore, si trovano con una certa frequenza nell'Antico Testamento, e di particolare valore hanno le ricorrenze dove si tratta di dialoghi di tenerezza e di affetto. Come quando Rut riconosce che Booz l'ha consolata e ha parlato al suo cuore (cfr Rt 2,12); oppure nella famosa pagina di Osea che annuncia alla sua donna (Gomer) che la attirerà nel deserto e parlerà al suo cuore (cfr Os 2,16-17) per una nuova stagione di fedeltà. Ci sono, però, anche altri paralleli simili: come il dialogo di Sichem, figlio di Camor, innamorato di Dina (cfr Gen 34,1-5) o quello del levita di Efraim che parla alla concubina che l'ha abbandonato (cfr Gdc 19,3).

Si tratta perciò di un linguaggio da interpretare nell'orizzonte dell'amore, non in quello dell'incoraggiamento: quindi azione e parola insieme, delicate e incoraggianti, ma che richiamano i legami affettivi intensi di Dio "sposo" di Israele. E la consolazione deve essere epifania di una reciproca appartenenza, gioco di empatia intensa, di commozione e legame vitale. Non quindi parole superficiali e dolciastre, ma misericordia e visceralità di preoccupazione, abbraccio che dà forza e paziente vicinanza per ritrovare le strade della fiducia.

Portare l'abbraccio di Dio

«La gente oggi ha bisogno certamente di parole, ma soprattutto ha bisogno che noi testimoniamo la misericordia, la tenerezza del Signore, che scalda il cuore, che risveglia la speranza, che attira verso il bene. La gioia di portare la consolazione di Dio!».⁴⁵

Papa Francesco affida ai consacrati e alle consacrate questa missione: trovare il Signore che ci consola come una madre e consolare il popolo di Dio.

Dalla gioia dell'incontro con il Signore e della sua chiamata scaturisce il servizio nella Chiesa, la missione: portare agli uomini e alle donne del nostro tempo la consolazione di Dio, testimoniare la Sua misericordia.⁴⁶

45. FRANCESCO, *L'evangelizzazione si fa in ginocchio*, messa con i seminaristi e le novizie nell'Anno della Fede, [*Omelia per la S. Messa con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie*, Roma, 7 luglio 2013], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 7.

46. Cfr FRANCESCO, *Autentici e coerenti*, papa Francesco parla della bellezza della consacrazione, [*Incontro con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie*, Roma, 6 luglio 2013], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 6

Nella visione di Gesù la consolazione è dono dello Spirito, il Paraclito, il Consolatore che ci consola nelle prove e accende una speranza che non delude. Così la consolazione cristiana diventa conforto, incoraggiamento, speranza: è presenza operante dello Spirito (cfr Gv 14, 16-17), frutto dello Spirito e il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22).

In un mondo che vive la sfiducia, lo scoraggiamento, la depressione, in una cultura in cui uomini e donne si lasciano avvolgere dalla fragilità e dalla debolezza, da individualismi e interessi personali, ci è chiesto d'introdurre la fiducia nella possibilità di una felicità vera, di una speranza possibile, che non poggi unicamente sui talenti, sulle qualità, sul sapere, ma su Dio. A tutti è data la possibilità di incontrarlo, basta cercarlo con cuore sincero.

Gli uomini e le donne del nostro tempo aspettano parole di consolazione, prossimità di perdono e di gioia vera. Siamo chiamati a portare a tutti l'abbraccio di Dio, che si china con tenerezza di madre verso di noi: consacrati, segno di umanità piena, facilitatori e non controllori della grazia,⁴⁷ chinati nel segno della consolazione.

La tenerezza ci fa bene

Testimoni di comunione al di là delle nostre visuali e dei nostri limiti siamo dunque chiamati a portare il sorriso di Dio, e la fraternità è il primo e più credibile vangelo che possiamo raccontare. Ci è chiesto di umanizzare le nostre comunità:

47. Cfr FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, (24 novembre 2013), LEV, Città del Vaticano, 2013, n. 47.

«Curare l'amicizia tra voi, la vita di famiglia, l'amore tra voi. E che il monastero non sia un Purgatorio, che sia una famiglia. I problemi ci sono, ci saranno, ma, come si fa in una famiglia, con amore, cercare la soluzione con amore; non distruggere questa per risolvere questo; non avere competizione. Curare la vita di comunità, perché quando nella vita di comunità è così, di famiglia, è proprio lo Spirito Santo che è nel mezzo della comunità. Sempre con un cuore grande. Lasciando passare, non vantarsi, sopportare tutto, sorridere dal cuore. E il segno ne è la gioia».⁴⁸

La gioia si consolida nell'esperienza di fraternità, quale luogo teologico, dove ognuno è responsabile della fedeltà al Vangelo e della crescita di ciascuno. Quando una fraternità si ciba dello stesso Corpo e Sangue di Gesù, si riunisce intorno al Figlio di Dio, per condividere il cammino di fede guidato dalla Parola, diviene una cosa sola con lui, è una fraternità in comunione che sperimenta l'amore gratuito e vive in festa, libera, gioiosa, piena di coraggio.

«Una fraternità senza gioia è una fraternità che si spegne. [...] Una fraternità ricca di gioia è un vero dono dell'Alto ai fratelli che sanno chiederlo e che sanno accettarsi impegnandosi nella vita fraterna con fiducia nell'azione dello Spirito».⁴⁹

Nel tempo in cui la frammentarietà dà ragione a un individualismo sterile e di massa e la debolezza delle relazioni disgrega e sciupa la cura dell'umano, siamo invitati a umanizzare le relazioni di fraternità per favorire la comunione

48. FRANCESCO, Per una clausura di grande umanità, raccomandazioni alle clarisse nella basilica di Santa Chiara, [Parole alle Monache di clausura, Assisi, 4 ottobre 2013], in: L'Osservatore Romano, domenica 6 ottobre, CLIII (229), p. 6.

49. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *La vita fraterna in comunità*. "Congregavit nos in unum Christi amor", (2 febbraio 1994), n. 28: in *EnchVat* 14, 345-537.

degli spiriti e dei cuori nel modo del Vangelo perché «esiste una comunione di vita tra tutti coloro che appartengono a Cristo. Una comunione che nasce dalla fede» e che rende «la Chiesa, nella sua verità più profonda, comunione con Dio, familiarità con Dio, comunione di amore con Cristo e con il Padre nello Spirito Santo, che si prolunga in una comunione fraterna». ⁵⁰

Per papa Francesco cifra della fraternità è la tenerezza, una «tenerezza eucaristica», perché «la tenerezza ci fa bene». La fraternità avrà «una forza di convocazione enorme. [...] la fraternità pur con tutte le differenze possibili, è un'esperienza di amore che va oltre i conflitti». ⁵¹

La prossimità come compagnia

Siamo chiamati a compiere un esodo da noi stessi in un cammino di adorazione e di servizio. ⁵² «Uscire dalla porta per cercare e incontrare! Abbiate il coraggio di andare controcorrente a questa cultura efficientista, a questa cultura dello scarto. L'incontro e l'accoglienza di tutti, la solidarietà e la fraternità, sono elementi che rendono la nostra civiltà veramente umana. Essere servitori della comunione e della cultura dell'incontro! Vi vorrei quasi ossessionati in questo senso. E farlo senza essere presuntuosi». ⁵³

50. FRANCESCO, Una grande famiglia fra cielo e terra, all'udienza generale il Papa parla della comunione dei santi, [Udienza generale, Roma, 30 ottobre 2013], in: L'Osservatore Romano, giovedì 31 ottobre 2013, CLIII (250), p. 8.

51. ANTONIO SPADARO, «Svegliate il mondo!». Colloquio di papa Francesco con i Superiori Generali, in La Civiltà Cattolica, 165(2014/I), 13. Francesco, Discorso ai Partecipanti all'Assemblea Plenaria dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali, Roma, 8 maggio 2013, in: AAS 105 (2013), 460-463

52. Cfr FRANCESCO, Discorso ai Partecipanti all'Assemblea Plenaria dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali, Roma, 8 maggio 2013, in: AAS 105 (2013), 460-463.

53. FRANCESCO, Nei crocevia delle strade, ai vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi

«Il fantasma da combattere è l'immagine della vita religiosa intesa come rifugio e consolazione davanti a un mondo esterno difficile e complesso». ⁵⁴ Il Papa ci esorta a «uscire dal nido»,⁵⁵ per abitare la vita degli uomini e delle donne del nostro tempo, e consegnare noi stessi a Dio e al prossimo.

«La gioia nasce dalla gratuità di un incontro! [...] E la gioia dell'incontro con Lui e della sua chiamata porta a non chiudersi, ma ad aprirsi; porta al servizio nella Chiesa. San Tommaso diceva "bonum est diffusivum sui". Il bene si diffonde. E anche la gioia si diffonde. Non abbiate paura di mostrare la gioia di aver risposto alla chiamata del Signore, alla sua scelta di amore e di testimoniare il suo Vangelo nel servizio alla Chiesa. E la gioia, quella vera, è contagiosa; contagia... fa andare avanti». ⁵⁶

Dinanzi alla testimonianza contagiosa di gioia, serenità, fecondità, alla testimonianza della tenerezza e dell'amore, della carità umile, senza prepotenza, molti sentono il bisogno di venire a vedere. ⁵⁷

Più volte papa Francesco ha additato la via dell'attrazione, del contagio, quale via per far crescere la Chiesa, via della nuova evangelizzazione. «La Chiesa deve essere attrattiva. Svegliate il mondo! Siate testimoni di un modo diverso di fare,

e ai seminaristi il papa affida la missione di formare i giovani a essere girovaghi della fede [Omelia alla Santa Messa con i Vescovi, con i Sacerdoti, i Religiosi e i Seminaristi in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù, 27 luglio 2013, Rio de Janeiro], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 29-30 luglio 2013, CLIII (173), p. 4.

54. ANTONIO SPADARO, «Svegliate il mondo!». Colloquio di papa Francesco con i Superiori Generali, in: *La Civiltà Cattolica*, 165(2014/I), 10.

55. Cfr *ibidem*, 6.

56. Cfr FRANCESCO, L'umiltà è la forza del Vangelo, meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae, 1 ottobre 2013, in: *L'Osservatore Romano*, mercoledì 2 ottobre 2013, CLIII (225), p. 8.

57. ANTONIO SPADARO, «Svegliate il mondo!». Colloquio di papa Francesco con i Superiori Generali, in: *La Civiltà Cattolica*, 165(2014/I).

di agire, di vivere! È possibile vivere diversamente in questo mondo. [...] Io mi attendo da voi questa testimonianza».⁵⁸

Affidandoci il compito di svegliare il mondo il Papa ci spinge ad incontrare le storie degli uomini e delle donne di oggi alla luce di due categorie pastorali che hanno la loro radice nella novità del Vangelo: la vicinanza e l'incontro, due modalità attraverso cui Dio stesso si è rivelato nella storia fino all'Incarnazione.

Sulla strada di Emmaus, come Gesù con i discepoli, accogliamo nella compagnia feriale le gioie e i dolori della gente, dando «calore al cuore»,⁵⁹ mentre attendiamo con tenerezza gli stanchi, i deboli, affinché il cammino comune abbia in Cristo luce e significato.

Il nostro cammino «matura verso la paternità pastorale, verso la maternità pastorale, e quando un prete non è padre della sua comunità, quando una suora non è madre di tutti quelli con i quali lavora, diventa triste. Questo è il problema. Per questo io dico a voi: la radice della tristezza nella vita pastorale sta proprio nella mancanza di paternità e maternità che viene dal vivere male questa consacrazione, che invece ci deve portare alla fecondità».⁶⁰

58. Cfr FRANCESCO, Per una Chiesa che riaccompagna a casa l'uomo, l'incontro con i vescovi brasiliani nell'arcivescovado di Rio de Janeiro [Incontro con l'Episcopato Brasiliano, 27 luglio 2013, Rio de Janeiro], in: L'Osservatore Romano, lunedì-martedì 29-30 luglio 2013, CLIII (173), pp. 6-7.

59. FRANCESCO, Autentici e coerenti, papa Francesco parla della bellezza della consacrazione, [Incontro con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie, Roma, 6 luglio 2013], in: L'Osservatore Romano, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 6.

60. FRANCESCO, Autentici e coerenti, papa Francesco parla della bellezza della consacrazione, [Incontro con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie, Roma, 6 luglio 2013], in: L'Osservatore Romano, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 6.

L'inquietudine dell'amore

Icone viventi della maternità e della prossimità della Chiesa andiamo verso coloro che attendono la Parola della consolazione chinandoci con amore materno e spirito paterno verso i poveri e i deboli.

Il Papa ci invita a non privatizzare l'amore, ma con l'inquietudine di chi cerca: «Cercare sempre, senza sosta, il bene dell'altro, della persona amata». ⁶¹

La crisi di senso dell'uomo moderno e quella economica e morale della società occidentale e delle sue istituzioni non sono un evento passeggero dei tempi in cui viviamo ma delineano un momento storico di eccezionale importanza. Siamo chiamati allora come Chiesa ad uscire per dirigerci verso le periferie geografiche, urbane ed esistenziali – quelle del mistero del peccato, del dolore, delle ingiustizie, della miseria -, verso i luoghi nascosti dell'anima dove ogni persona sperimenta la gioia e la sofferenza del vivere. ⁶²

«Viviamo in una cultura dello scontro, della frammentarietà, dello scarto [...] non fa notizia quando muore un barbone per il freddo», eppure «la povertà è una categoria teologale perché il Figlio di Dio si è abbassato per camminare per le strade. [...] Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo. Se noi andiamo verso la carne di Cristo,

61. FRANCESCO, Con l'inquietudine nel cuore, ai capitolari agostiniani il Papa chiede di essere sempre alla ricerca di Dio e degli altri, [Omelia per l'inizio del Capitolo Generale Ordine di S. Agostino, Roma, 28 agosto 2013], in: L'Osservatore Romano, venerdì 30 agosto 2013, CLIII (197), p. 8.

62. Cfr FRANCESCO, Veglia di Pentecoste con i Movimenti, le nuove Comunità, le Associazioni, le Aggregazioni laicali, Roma, 18 maggio 2013, in: AAS 105 (2013), 450-452.

incominciamo a capire qualcosa, a capire che cosa sia questa povertà, la povertà del Signore». ⁶³

Vivere la beatitudine dei poveri vuol dire essere segno che l'angoscia della solitudine e del limite è vinta dalla gioia di chi è davvero libero in Cristo e ha imparato ad amare.

Durante la sua visita pastorale ad Assisi, papa Francesco si chiedeva di cosa deve spogliarsi la Chiesa. E rispondeva: «Di ogni azione che non è per Dio, non è di Dio; dalla paura di aprire le porte e di uscire incontro a tutti, specialmente dei più poveri, bisognosi, lontani, senza aspettare; certo non per perdersi nel naufragio del mondo, ma per portare con coraggio la luce di Cristo, la luce del Vangelo, anche nel buio, dove non si vede, dove può succedere di inciampare; spogliarsi della tranquillità apparente che danno le strutture, certamente necessarie e importanti, ma che non devono oscurare mai l'unica vera forza che porta in sé: quella di Dio. Lui è la nostra forza!». ⁶⁴

Risuona per noi come un invito a «non aver paura della novità che lo Spirito Santo fa in noi, non aver paura del rinnovamento delle strutture. La Chiesa è libera. La porta avanti lo Spirito Santo. È questo che Gesù ci insegna nel vangelo: la libertà necessaria per trovare sempre la novità del vangelo nella nostra vita e anche nelle strutture. La libertà di scegliere otri nuovi per questa novità». ⁶⁵

63. Ibidem.

64. FRANCESCO, Per una Chiesa spoglia della mondanità, con i poveri, i disoccupati e gli immigrati assistiti dalla Caritas, [Incontro con i poveri assistiti dalla Caritas, Assisi, 4 ottobre 2013], in: *L'Osservatore Romano*, sabato 5 ottobre 2013, CLIII (228), p. 7.

65. FRANCESCO, Rinnovamento senza timori, meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae, 6 luglio 2013, in: *L'Osservatore Romano*, Domenica 7 luglio 2013, CLIII (154), p. 7.

Siamo invitati ad essere uomini e donne audaci, di frontiera: «La nostra non è una fede-laboratorio, ma una fede-cammino, una fede storica. Dio si è rivelato come storia, non come un compendio di verità astratte. [...] Non bisogna portarsi la frontiera a casa, ma vivere in frontiera ed essere audaci». ⁶⁶

Accanto alla sfida della beatitudine dei poveri, il Papa invita a visitare le frontiere del pensiero e della cultura, a favorire il dialogo, anche a livello intellettuale, per dare ragione della speranza sulla base di criteri etici e spirituali, interrogandoci su ciò che è buono. La fede non riduce mai lo spazio della ragione, ma lo apre ad una visione integrale dell'uomo e della realtà, e difende dal pericolo di ridurre l'uomo a «materiale umano». ⁶⁷

La cultura, chiamata a servire costantemente l'umanità in tutte le condizioni, se autentica, apre itinerari inesplorati, varchi che fanno respirare speranza, consolidano il senso della vita, custodiscono il bene comune. Un autentico processo culturale «fa crescere l'umanizzazione integrale e la cultura dell'incontro e della relazione; questo è il modo cristiano di promuovere il bene comune, la gioia di vivere. E qui convergono fede e ragione, la dimensione religiosa con i diversi aspetti della cultura umana: arte, scienza, lavoro, letteratura». ⁶⁸ Un'autentica ricerca culturale incontra la storia e apre strade per cercare il volto di Dio.

66. ANTONIO SPADARO, Intervista a papa Francesco, in: *La Civiltà Cattolica*, 164(2013/III), 474.

67. Cfr FRANCESCO, *L'apocalisse che non verrà*, discorso al mondo accademico e culturale, [Incontro con il mondo della cultura, Cagliari, 22 settembre 2013], in: *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 23-24 settembre 2013, CLIII (218), p. 7.

68. FRANCESCO, *La scommessa del dialogo e dell'incontro*, alla classe dirigente del Brasile, [Incontro con la Classe Dirigente del Brasile, Rio de Janeiro, 27 luglio 2013], in: *L'Osservatore Romano*, 29-30 luglio 2013, CLIII (173), p. 4.

I luoghi in cui si elabora e comunica il sapere sono anche i luoghi in cui creare una cultura della prossimità, dell'incontro e del dialogo abbassando le difese, aprendo le porte, costruendo ponti.⁶⁹

69. Cfr FRANCESCO, Uomini di frontiera, il Papa alla Comunità della Civiltà Cattolica. [Discorso agli Comunità degli Scrittori de "La Civiltà Cattolica", Roma, 14 giugno 2013], in: L'Osservatore Romano, sabato 15 giugno 2013, CLIII (136), p. 7.

PER LA RIFLESSIONE

Il mondo, come rete globale in cui tutti siamo connessi, dove nessuna tradizione locale può ambire al monopolio del vero, dove le tecnologie hanno effetti che toccano tutti, lancia una sfida continua al Vangelo e a chi vive la vita nella forma del Vangelo.

Papa Francesco sta compiendo, in tale storicizzazione, attraverso scelte e modalità di vita, un'ermeneutica viva del dialogo Dio – mondo. Ci introduce a uno stile di saggezza che, radicata nel Vangelo e nell'escatologia dell'umano, legge il pluralismo, ricerca l'equilibrio, invita ad abilitare la capacità di essere responsabili del cambiamento perché sia comunicata sempre meglio la verità del Vangelo, mentre ci muoviamo «tra i limiti e le circostanze»⁷⁰ e consapevoli di questi limiti ognuno di noi si fa debole con i deboli ... tutto per tutti (1 Cor 9, 22).

Siamo invitati a curare una dinamica generativa, non semplicemente amministrativa, per accogliere gli eventi spirituali presenti nelle nostre comunità e nel mondo, movimenti e grazia che lo Spirito opera in ogni singola persona, guardata come persona. Siamo invitati a impegnarci a destrutturare modelli senza vita per narrare l'umano segnato da Cristo, mai assolutamente rivelato nei linguaggi e nei modi.

Papa Francesco ci invita a una saggezza che sia segno di una consistenza duttile, capacità dei consacrati di muoversi secondo il Vangelo, di agire e di scegliere secondo il Vangelo, senza smarrirsi tra differenti sfere di vita, linguaggi, relazioni,

70. FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium*, (24 novembre 2013), LEV, Città del Vaticano, 2013, n. 45.

conservando il senso della responsabilità, dei nessi che ci legano, della finitezza dei nostri limiti, dell'infinità dei modi con cui la vita si esprime. Un cuore missionario è un cuore che ha conosciuto la gioia della salvezza di Cristo e la condivide come consolazione nel segno del limite umano: «Sa che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e allora non rinuncia al bene possibile, benché rischia di sporcarsi col fango della strada». ⁷¹

Accogliamo le sollecitazioni che il Papa ci propone per guardare noi stessi e il mondo con gli occhi di Cristo e a restarne inquieti.

Le domande di Papa Francesco

Volevo dirvi una parola e la parola è gioia. Sempre dove sono i consacrati, i seminaristi, le religiose e i religiosi, i giovani, c'è gioia, sempre c'è gioia! E' la gioia della freschezza, è la gioia del seguire Gesù; la gioia che ci dà lo Spirito Santo, non la gioia del mondo. C'è gioia! Ma dove nasce la gioia? ⁷²

Guarda nel profondo del tuo cuore, guarda nell'intimo di te stesso, e domandati: hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose? Il tuo cuore ha conservato l'inquietudine della ricerca o l'hai lasciato soffocare dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo? Dio ti attende, ti cerca: che cosa rispondi? Ti sei accorto di questa situazione

71. Ibidem.

72. FRANCESCO, Autentici e coerenti, papa Francesco parla della bellezza della consacrazione, [Incontro con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie, Roma, 6 luglio 2013], in: L'Osservatore Romano, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 6.

della tua anima? Oppure dormi? Credi che Dio ti attende o per te questa verità sono soltanto “parole”?⁷³

Noi siamo vittime di questa cultura del provvisorio. Io vorrei che voi pensaste a questo: come posso essere libero, come posso essere libera da questa cultura del provvisorio?⁷⁴

Questa è una responsabilità prima di tutto degli adulti, dei formatori: dare un esempio di coerenza ai più giovani. Vogliamo giovani coerenti? Siamo noi coerenti! Al contrario, il Signore ci dirà quello che diceva dei farisei al popolo di Dio: “Fate quello che dicono, ma non quello che fanno!”. Coerenza e autenticità!⁷⁵

Possiamo domandarci: sono inquieto per Dio, per annunciarlo, per farlo conoscere? O mi lascio affascinare da quella mondanità spirituale che spinge a fare tutto per amore di se stessi? Noi consacrati pensiamo agli interessi personali, al funzionalismo delle opere, al careerismo. Mah, tante cose possiamo pensare... Mi sono per così dire “accomodato” nella mia vita cristiana, nella mia vita sacerdotale, nella mia vita religiosa, anche nella mia vita di comunità, o conservo la forza dell’inquietudine per Dio, per la sua Parola, che mi porta ad “andare fuori”, verso gli altri?⁷⁶

73. FRANCESCO, Con l’inquietudine nel cuore, ai capitolari agostiniani il Papa chiede di essere sempre alla ricerca di Dio e degli altri, [Omelia per l’inizio del Capitolo Generale Ordine di S. Agostino, Roma, 28 agosto 2013], in: L’Osservatore Romano, venerdì 30 agosto 2013, CLIII (197), p. 8.

74. FRANCESCO, Autentici e coerenti, papa Francesco parla della bellezza della consacrazione, [Incontro con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie, Roma, 6 luglio 2013], in: L’Osservatore Romano, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 6.
75. Ibidem.

76. FRANCESCO, Con l’inquietudine nel cuore, ai capitolari agostiniani il Papa chiede di essere sempre alla ricerca di Dio e degli altri, [Omelia per l’inizio del Capitolo Generale Ordine di S. Agostino, Roma, 28 agosto 2013], in: L’Osservatore Romano, venerdì 30 agosto 2013, CLIII (197), p. 8.

Come siamo con l'inquietudine dell'amore? Crediamo nell'amore a Dio e agli altri? O siamo nominalisti su questo? Non in modo astratto, non solo le parole, ma il fratello concreto che incontriamo, il fratello che ci sta accanto! Ci lasciamo inquietare dalle loro necessità o rimaniamo chiusi in noi stessi, nelle nostre comunità, che molte volte è per noi "comunità-comodità"? ⁷⁷

Questa è una bella, una bella strada alla santità! Non parlare male di altri. "Ma, padre, ci sono problemi...": dillo al superiore, dillo alla superiora, dillo al vescovo, che può rimediare. Non dirlo a quello che non può aiutare. Questo è importante: fraternità! Ma dimmi, tu parlerai male della tua mamma, del tuo papà, dei tuoi fratelli? Mai. E perché lo fai nella vita consacrata, nel seminario, nella vita presbiterale? Soltanto questo: pensate, pensate... Fraternità! Questo amore fraterno. ⁷⁸

Ai piedi della croce, Maria è donna del dolore e al contempo della vigilante attesa di un mistero, più grande del dolore, che sta per compiersi. Tutto sembra veramente finito; ogni speranza potrebbe dirsi spenta. Anche lei, in quel momento, ricordando le promesse dell'annunciazione avrebbe potuto dire: non si sono avverate, sono stata ingannata. Ma non lo ha detto. Eppure lei, beata perché ha creduto, da questa sua fede vede sbocciare il futuro nuovo e attende con speranza il domani di Dio. A volte penso: noi sappiamo aspettare il domani di Dio? O vogliamo l'oggi? Il domani di Dio per lei è l'alba del mattino di Pasqua, di quel giorno primo della settimana. Ci farà bene pensare, nella contemplazione, all'abbraccio del figlio con la madre. L'unica lampada accesa al sepolcro di Gesù

77. Ibidem.

78. FRANCESCO, Autentici e coerenti, papa Francesco parla della bellezza della consacrazione, [Incontro con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie, Roma, 6 luglio 2013], in: L'Osservatore Romano, lunedì-martedì 8-9 luglio 2013, CLIII (155), p. 6.

è la speranza della madre, che in quel momento è la speranza di tutta l'umanità. Domando a me e a voi: nei Monasteri è ancora accesa questa lampada? Nei monasteri si aspetta il domani di Dio? ⁷⁹

L'inquietudine dell'amore spinge sempre ad andare incontro all'altro, senza aspettare che sia l'altro a manifestare il suo bisogno. L'inquietudine dell'amore ci regala il dono della fecondità pastorale, e noi dobbiamo domandarci, ognuno di noi: come va la mia fecondità spirituale, la mia fecondità pastorale?⁸⁰

Una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo. Ecco la domanda che dobbiamo porci: abbiamo anche noi grandi visioni e slancio? Siamo anche noi audaci? Il nostro sogno vola alto? Lo zelo ci divora (cfr Sal 69,10)? Oppure siamo mediocri e ci accontentiamo delle nostre programmazioni apostoliche di laboratorio? ⁸¹

79. FRANCESCO, *Quelli che sanno aspettare*, alle monache camaldolesi il Papa indica Maria come modello di speranza, [Celebrazione dei Vespri con la Comunità delle Monache Benedettine Camaldolesi, Roma, 21 novembre 2013], in: *L'Osservatore Romano*, sabato 23 novembre 2013, CLIII (269), p. 7.

80. FRANCESCO, *Con l'inquietudine nel cuore*, ai capitolari agostiniani il Papa chiede di essere sempre alla ricerca di Dio e degli altri, [Omelia per l'inizio del Capitolo Generale Ordine di S. Agostino, Roma, 28 agosto 2013], in: *L'Osservatore Romano*, venerdì 30 agosto 2013, CLIII (197), p. 8.

81. FRANCESCO, *La compagnia degli inquieti*, nella chiesa del Gesù il Papa celebra la messa di ringraziamento per la canonizzazione di Pietro Favre, [Omelia alla Santa Messa nella Chiesa del Gesù nella ricorrenza del SS. Nome di Gesù, Roma, 3 gennaio 2013], in: *L'Osservatore Romano*, sabato 4 gennaio 2014, CLIV (02), p. 7.

Ave, Madre della gioia

Rallegrati, piena di grazia (Lc 1, 28), «il saluto dell'angelo a Maria è un invito alla gioia, ad una gioia profonda, annuncia la fine della tristezza [...] È un saluto che segna l'inizio del Vangelo, della Buona Novella».⁸²

Accanto a Maria la gioia si espande: il Figlio che porta nel grembo è il Dio della gioia, della letizia che contagia, che coinvolge. Maria spalanca le porte del cuore e corre verso Elisabetta.

«Gioiosa di compiere il suo desiderio, delicata nel suo dovere, premurosa nella sua gioia, si affrettò verso la montagna. Dove, se non verso le cime, doveva tendere premurosamente Coei che già era piena di Dio?».⁸³

Si muove in tutta fretta (Lc 1, 39) per portare al mondo il lieto annunzio, per portare a tutti la gioia incontenibile che accoglie nel grembo: Gesù, il Signore. In tutta fretta: non è solo la velocità con cui Maria si muove, ci racconta la sua diligenza, l'attenzione premurosa con la quale affronta il viaggio, il suo entusiasmo.

Ecco la serva del Signore (Lc 1,38). La serva del Signore, corre in tutta fretta, per farsi serva degli uomini, dove l'amore di Dio si dimostra e si verifica nell'amore a ogni fratello e ogni sorella.

82. BENEDETTO XVI, Quella forza silenziosa che vince il rumore delle potenze, la riflessione proposta dal pontefice durante l'udienza generale nell'aula Paolo VI [Udienza generale, Roma, 19 dicembre 2012], in: L'Osservatore Romano, giovedì 20 dicembre 2012, CLII (292), p. 8.

83. AMBROGIO, *Expositio Evangelii secundum Lucam*, II, 19: CCL 14, p. 39.

In Maria è la Chiesa tutta che cammina insieme: nella carità di chi si muove verso chi è più fragile; nella speranza di chi sa che sarà accompagnato in questo suo andare e nella fede di chi ha un dono speciale da condividere. In Maria ognuno di noi, sospinto dal vento dello Spirito vive la propria vocazione ad andare!

*Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza
della comunione, del servizio,
della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo giunga sino
ai confini della terra e nessuna periferia
sia priva della sua luce.
Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi. Amen. Alleluia.⁸⁴*

Roma, 2 febbraio 2014,
Festa della Presentazione del Signore

João Braz Card. de Aviz
Prefetto

José Rodríguez Carballo, O.F.M.
Arcivescovo Segretario

84. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, (24 novembre 2013), LEV Città del Vaticano, 2013, n. 288.

